

Carissimi,

rivolgo il mio saluto a tutte le autorità presenti, ai rappresentanti delle associazioni d'arma e a tutti i cittadini riuniti qui oggi per celebrare il 4 novembre, Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate.

In questa data si ricorda l'Armistizio di Villa Giusti, entrato in vigore il 4 novembre 1918, che, permettendo agli italiani di assumere il controllo dei territori di Trento e Trieste, terminò il nostro lungo processo di unificazione nazionale, iniziato in epoca risorgimentale.

È quindi questa una giornata storica per la nostra Italia, cui dobbiamo sempre dare la giusta attenzione, non solo per le fortissime valenze simboliche, ma anche per le sue conseguenze politiche, economiche e sociali.

Quella combattuta tra il 1914 e il 1918 è una guerra ormai senza più testimoni: l'ultimo reduce italiano, Delfino Borroni, è mancato nel 2008, all'età di 110 anni. Ci rimangono quindi solo racconti, documenti, immagini a testimonianza di un conflitto di una durezza inaudita e il totale delle perdite, che si può stimare a più di 37 milioni, di cui 16 milioni di morti e più di 20 milioni di feriti e mutilati, sia militari che civili, fa della "Grande Guerra" uno dei più sanguinosi conflitti della storia umana.

Nei decenni immediatamente seguenti, si rafforzò quel sentimento diffuso di unità nazionale, che fino allora era rimasto patrimonio di una élite di intellettuali e politici. Basta pensare all'enorme emozione che provocò, in tutto il Paese, la traslazione in treno della salma del milite ignoto, da Aquileia a Roma dove la salma senza nome riposa ancora oggi all'Altare della Patria. Quel soldato ignoto rappresentava tutti quei giovani provenienti da ogni regione d'Italia che avevano combattuto fianco a fianco nelle trincee, scoprendo di avere molte più cose in comune che differenze.

Non possiamo in questo contesto dimenticare che le Forze Armate svolsero un importante ruolo, non solo sul piano militare, ma anche come azione del comune sentimento collettivo di una popolazione che, finalmente, sentiva di avere condivise radici storiche e culturali. Assieme alla memoria di quel 4 novembre 1918, la commemorazione di oggi è dedicata, giustamente, anche alle Forze Armate: non solo per il determinante ruolo che svolsero nella Grande Guerra, nella ricomposizione dell'unità territoriale del nostro Paese, ma anche per quanto hanno fatto nei decenni successivi, fino all'impegno attuale, che le vede impegnate, quotidianamente, non solo in Italia, ma anche all'estero in, purtroppo, ancora troppi scenari internazionali.

La nostra Costituzione, è doveroso ricordarlo, assegna alle Forze Armate il delicato compito di difendere il nostro Paese e di tutelarne gli interessi. Allo stesso tempo sottolinea che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

E sono certo che i primi a volere la pace siano proprio i nostri militari: donne e uomini che, in questi anni, hanno portato il loro contributo alla soluzione di crisi internazionali, prendendo parte a missioni di pace e soccorso in diversi angoli del Mondo.

Il '900 ci ha coinvolto in due guerre mondiali e oggi abbiamo sempre più la consapevolezza che ogni conflitto, qualsiasi sia la ragione che lo ha scatenato, è un massacro da non ripetere più.

Eppure, in questi tempi, stiamo assistendo attoniti a terribili guerre di aggressione, che stanno apportando morte e devastazione, anche in spregio ai diritti umani, sconvolgendo anche i fragili equilibri mondiali tra le nazioni.

Le innumerevoli voci che implorano ogni giorno la pace, a partire da quella del Papa, sono ignorate e la parola rimane alle armi.

Per chi, come noi, crede nella pace come valore supremo, come condizione necessaria per poter assicurare libertà, dignità e rispetto dei diritti umani di ogni persona, è una angoscia profonda assistere a questi terribili conflitti.

Pensavamo che l'esperienza di due guerre mondiali, milioni di morti ed enormi distruzioni avrebbero impedito l'avvio di una nuova guerra, almeno qui in Europa, purtroppo non è così e questo sottolinea che la libertà e la democrazia, che noi oggi consideriamo come una conquista definitiva, sono invece molto meno certe di quanto si creda e che evidentemente il valore della pace non è ancora riuscito a sconfiggere il richiamo della guerra come soluzione ai problemi internazionali.

Ecco perché abbiamo bisogno di ricordare e conoscere la nostra storia, di rendere memoria ai nostri caduti, di onorare il loro sacrificio, ma allo stesso tempo fare tutto il possibile perché in futuro non ci siano altri caduti da onorare, o un altro milite ignoto da elevare a simbolo.

Questa giornata sia quindi un doveroso momento di memoria e ricordo di una data importante della nostra storia, un'occasione per ringraziare e conoscere meglio le nostre Forze Armate ma sia anche un giorno di riflessione, che tutti noi facciamo, sul supremo valore della pace e della fratellanza tra i popoli.

W l'Italia Unita e le Forze Armate!

Antonio Fusè  
Sindaco